



ARGENTO Vivo

1035

NOVEMBRE DUEMILADICIOTTO
PUBBLICAZIONE PERIODICA DELL'ASSOCIAZIONE ANZIANI DI BOVISIO MASCIAGO

Quercus petraea!**ARGENTO VIVO**

Direttore responsabile
Fausto Alberti

Hanno collaborato
Fausto Alberti
Myriam Colombo
Giovanna Dal Cerè
Marida Galli
Roberto Macelloni
Giuseppina Meneghin
Marisa Paradiso
Carla Rivolta

Fotografie
Archivio Argento Vivo

Impaginazione grafica
piumacreative.com

Stampa
Tipografia Camisasca

Pubblicazione periodica a cura di:
A.P.S. Associazione Anziani
di Bovisio Masciago "Argento Vivo"
Sede: via Cantù, 3
Tel. e Fax 0362.558981
E-mail: argentovivo_bm@libero.it
20813 Bovisio Masciago (MB)

Registrazione Tribunale di Monza
n° 868 del 15/04/1992

INDICE

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

- 3 RELAZIONE DEL PRESIDENTE
- 4 PROGRAMMA
DELLE ATTIVITÀ ANNO 2019
- 7 BILANCIO DI PREVISIONE 2019

CRONACA DELLE ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

- 9 INCONTRI CONVIVALI PRIMA
DELLE VACANZE
- 10 TUTTI AL MARE
- 10 PRANZO DI FERRAGOSTO
- 11 GITA A CASTIGLIONE OLONA
- 13 FESTA DEI NONNI
- 13 GITA A CASTELL'ARQUATO
- 15 SONO PRETE DA 65 ANNI
- 17 L'UMARELL

LETTURE

- 19 GIOVANNINO GUARESCHI
- 22 CONSIGLI DI LETTURA
- 24 NONNA RACCONTAMI
- 28 UNA VECCHIA SIGNORA

COME ERAVAMO

- 31 MODI DI DIRE IN BRIANZA
- 32 IL MERAVIGLIATO

APPUNTAMENTI

- 7 ASSEMBLEA DEI SOCI
- 27 PRANZO DI NATALE
- 35 FESTA DEGLI AUGURI
- 35 FESTA DI CAPODANNO
- 21 CAMPAGNA DI TESSERAMENTO

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

30 NOVEMBRE 2018

Per l'approvazione del programma delle attività e del bilancio preventivo per l'anno 2019.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Per stilare il programma delle attività per il prossimo anno 2019, abbiamo esaminato quel che si è fatto negli anni precedenti e confermeremo le iniziative che hanno avuto successo e continuità, per riproporle, cercando di migliorarle ed aggiornarle secondo le esigenze che variano col cambiamento dei soci nel tempo.

L'attività di volontariato "auto amica" e "consegna dei pasti" è da ritenere molto utile per gli anziani, soprattutto a seguito delle riorganizzazione della sanità che concentra le specialità in strutture più grandi, costringendo gli assistiti a spostamenti sempre più distanti per le visite e terapie. Questo servizio funziona bene grazie all'efficienza e generosa disponibilità dei volontari. Lo sforzo sarà quello di cercare e motivare sempre nuovi volontari per garantire il pieno funzionamento del servizio e la sua continuità.

*Vedono una buona partecipazione, **le attività ricreative e di aggregazione continuative, ballo, ginnastica, gruppi di lavoro**, così come le **gite, gli eventi/feste** che vengono organizzate periodicamente e le **vacanze**. Quindi tutte le attività degli scorsi anni verranno confermate.*

Tuttavia dobbiamo constatare che, nonostante la soddisfacente partecipazione dei soci alle singole attività, non si crea quello "spirito di appartenenza" necessario a mantenere viva e vitale l'associazione.

Lo spirito di appartenenza porta a partecipare alla vita associativa nel suo complesso, non solo alla singola attività come "utente": Se "faccio parte", anziché esprimere le mie valutazioni sulle iniziative da esterno, contribuisco, insieme agli altri, a migliorare e adeguare l'attività alle esigenze dei partecipanti.

Molte volte mi viene chiesto di organizzare qualcosa, ad esempio un torneo di burraco. Contento di sentire una proposta, chiedo: visto che sei competente comincia ad invitare i tuoi amici a venire in sede a giocare e in seguito ci aiuterai ad organizzare il torneo. Purtroppo la mia speranza di aver trovato un nuovo volontario viene subito delusa.

La diminuzione degli iscritti e la sede vuota sono le criticità che dobbiamo valutare. Certamente sono il sintomo di cambiamenti che dobbiamo cercare di capire per adeguare il nostro operato.

Le persone vengono in sede solo quando c'è un evento o una attività organizzata. La sede ha perso la sua funzione di luogo da frequentare spontaneamente per incontrarsi e passare il proprio tempo libero: due chiacchiere, una partita a carte ecc. Evidentemente gli anziani 65/70enni di adesso hanno altri interessi e trovano sul territorio altre proposte che 25 anni fa non esistevano, come l'UNITRE, scuole di ballo, palestre, senza contare l'abitudine, sempre più diffusa anche tra gli anziani, di passare il tempo su internet per chattare, giocare... (si può anche giocare a burraco...).

Non mi sembra il caso di metterci in concorrenza nel mercato dell'intrattenimento degli anziani. Saremmo perdenti. Noi dobbiamo concentrarci sui bisogni non soddisfatti, dobbiamo dedicarci a coloro che hanno bisogno di essere incentivati e aiutati ad uscire di casa per incontrare persone e tenersi attivi, cioè alle persone più anziane che hanno meno autonomia.

Ad esempio, la nostra ginnastica è specifica per persone anziane gestita/condotta da operatrici qualificate. Più del 20% dei partecipanti sono ultraottantenni ed altrettanti lo diventeranno presto. Per loro è difficile trovare lo stesso trattamento e attenzione e allo stesso costo nelle palestre "commerciali".

Le vacanze che organizziamo sono per le persone più anziane che hanno bisogno di essere accompagnate, assistite, in un gruppo tra persone conosciute e ad un costo molto contenuto.

Per questo sono molto apprezzate e sono molte le persone che vi partecipano. Quest'anno hanno partecipato 118 persone, buona parte di loro ultraottantenni.

Questa è la nicchia entro la quale dobbiamo operare. Il lavoro sarà più faticoso, i risultati non saranno eclatanti, ma il poco che riusciremo a fare sarà prezioso per la nostra comunità, e coerente alle finalità della nostra associazione. Questa sarà la missione dei nostri volontari. Una missione che potremo portare avanti finché ci sarà la disponibilità e l'impegno di molti volontari. Quando non avremo più la disponibilità di volontari l'associazione non esisterà più.

Se le attività assistenziali agli anziani sopra descritte (di aggregazione, ricreative, benessere...), saranno ancora ritenute necessarie, la carenza di volontari nelle tradizionali associazioni, dovrà essere integrata con altre forme come le "cooperative sociali" che potranno retribuire operatori specializzati.

Contiamo quindi di operare nella nostra associazione fino a che le persone, la buona volontà e le modalità ce lo consentiranno. Ringraziamo tutti i presenti e i volontari e auguriamo buon cammino.

ELENCO DELLE ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER L'ANNO 2019:

Il programma rappresenta un riferimento per l'organizzazione delle attività che verranno meglio definite nel corso dell'anno. Perciò a seconda delle diverse opportunità e del verificarsi di alcune condizioni, alcune attività potrebbero subire delle variazioni.

ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

IL TRASPORTO SOCIALE

E' un servizio di accompagnamento presso i presidi Sanitari pubblici o convenzionati per sottoporsi a visite specialistiche, esami ambulatoriali, terapie curative e di riabilitazione con 2 autovetture dell'Associazione **Il servizio è attivo tutto l'anno dal lunedì al venerdì.**

LA DISTRIBUZIONE DEI PASTI

Il servizio consiste nel trasporto e nella consegna di un pasto completo al domicilio di persone assistite dai servizi sociali del Comune. E' anche l'occasione per fare una vera e propria visita alle persone che normalmente passano la loro giornata sole in casa, per scambiare qualche parola e per constatare il loro benessere.

Il servizio è attivo tutto l'anno dal lunedì al venerdì.

IL TELEFONO AMICO/SEGRETERIA

I nostri volontari ascoltano e rispondono a richieste di informazioni e svolgono le attività di segreteria (prenotazioni auto amica, iscrizioni a gite, vacanze, tesseramento soci, iniziative in associazione, pranzi, cene...).

Il servizio è attivo tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle 11,30 e dalle ore 14,30 alle 17,30

L'ANIMAZIONE IN SEDE PER GLI ANZIANI

Alcuni volontari dedicano parte del loro tempo a coloro che hanno bisogno di essere incentivati e aiutati ad uscire di casa per incontrare persone e tenersi attivi stimolando ed esprimendo le proprie capacità.

L'ATTIVITÀ ASSISTENZIALI IN COLLABORAZIONE CON LA CARITAS PARROCCHIALE

L'apporto all'attività di TABGA della nostra Associazione, con l'impegno personale dei soci volontari.

ATTIVITÀ RICREATIVE E DI AGGREGAZIONE CONTINUATIVE

**LUNEDI' - MARTEDI' - GIOVEDI'
VENERDI' MATTINO**

GINNASTICA è un importante momento di socializzazione con altre persone. I corsi di ginnastica dolce sono rivolti agli over 60 per migliorare la circolazione e rinforzare le articolazioni. Due insegnanti qualificate, insegnano gli esercizi più adatti e quindi più utili al proprio stato di salute e aiutano a correggere gli errori di esecuzione o le eccessive pretese nei confronti del proprio corpo. I corsi hanno la durata di 2 ore settimanali per ogni gruppo, nel periodo gennaio fine maggio e da ottobre a dicembre.

MARTEDI' POMERIGGIO

CORSO DI BALLO da gennaio a maggio e da ottobre a dicembre, seguiti da una insegnante, ci si ritrova in sede per imparare a ballare o migliorare la propria tecnica.

MARTEDI' E GIOVEDI' POMERIGGIO

ESPRIMIAMO LA NOSTRA CREATIVITA' CON I GRUPPI DI LAVORO

Tutto l'anno, ad esclusione del mese di agosto, ci si ritrova in sede per lavori a maglia, uncinetto e pizzo Cantù; lavori con carta, feltro, cartoncino e pittura... si chiacchera, si ride, si socializza e alle 16,00 per tutti una bella merenda!!!!

GIOVEDI'

IL COMPLIMENSE: ogni giovedì del mese si festeggia, con tombolata e merenda, chi in quel mese compie gli anni.

DOMENICA POMERIGGIO

BALLO il movimento fa bene al corpo e allo spirito. Movimento, ritmo e atmosfera positiva contribuiscono a rendere appetibile questo tipo di attività fisica tra gli over 60. Presso la nostra sede musica dal vivo, da gennaio a dicembre, escluso il periodo estivo.

TUTTI I GIORNI

SEDE SEMPRE APERTA

L'Associazione è un luogo d'incontro per scambiare quattro chiacchiere con gli amici; impegnarsi in avvincenti partite a carte, un'occasione per uscire di casa e per evitare la solitudine.

Tutti i pomeriggi compresi i festivi e il mese di agosto, dalle 14.00 alle 18,30.

ATTIVITÀ CULTURALI E GITE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE "ARGENTO VIVO"

Riporta informazioni sulla vita dell'Associazione, tratta argomenti relativi alla condizione socio sanitaria dell'anziano, storia locale, argomenti culturali ecc...

Febbraio/marzo

Giugno/luglio

Novembre/dicembre.

INCONTRI CON ESPERTI sul tema della "salute nella terza età" e altri argomenti che stimolano interessi culturali e permettono di tenersi aggiornati.

SPETTACOLI

Adesione al programma pomeridiano del "Teatro della Scala" per gruppi ed associazioni. *Spettacoli e date da definire in base alle conferme da parte dei teatri.*

Uscite POMERIDIANE

- Visita e pellegrinaggio ad un Santuario della zona previsto per il mese di maggio 2019.
- Visita a località di interesse turistico-artistico; di musei o mostre prevista nella 2° metà di settembre 2019

GITA DI PRIMAVERA

Gita di un'intera giornata in località o città di interesse turistico (destinazione da definire). *Mese di aprile 2019.*

GITA SOCIALE D'AUTUNNO

Gita di un'intera giornata in località o città di interesse turistico /culturale (destinazione da definire). *Mese di ottobre 2019.*

EVENTI E FESTE**FESTA DI CARNEVALE*****Giovedì grasso:***

Intrattenimento pomeridiano presso la sede con grande tombolata.

Sabato sera di carnevale:

Da organizzare nelle modalità proposte dalle persone interessate a partecipare ed alla disponibilità di volontari.

INTRATTENIMENTO**“DOPO IL BALLO DOMENICALE”**

(3 serate con date da definire)

Presso la nostra sede intrattenimento serale con pizza.

GIUGNO 2019***Serata di fine corsi e attività, prima delle vacanze:***

Cena conviviale dove si incontrano tutti coloro che hanno partecipato alle varie attività svolte durante l'anno: ginnastica, gruppi di lavoro creativo, corsi di ballo...

15 AGOSTO 2019***Pranzo di ferragosto***

Presso la sede dell'Associazione con intrattenimento pomeridiano aperto a tutti gli anziani di Bovisio Masciago con modalità da definire, in base al numero dei partecipanti.

2 OTTOBRE 2019***Festa dei nonni***

Passiamo un pomeriggio in sede con una grande tombolata e la partecipazione di alcune classi della scuola elementare con i loro nonni.

NOVEMBRE 2019***Pranzo sociale***

Per i soci e i volontari impegnati nei diver-

si gruppi e nelle attività dell'associazione è un'occasione per ritrovarsi tutti insieme.

DICEMBRE 2019***Festa degli auguri di Natale***

Intrattenimento pomeridiano presso la nostra sede, per scambiarsi gli auguri ed accogliere la Benedizione Natalizia.

Pranzo di Natale

Aperto a tutti gli anziani di Bovisio Masciago in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e organizzato dalla nostra Associazione.

31 dicembre 2019

Cenone di Capodanno da organizzare nelle modalità proposte dalle persone interessate a partecipare ed alla disponibilità di volontari.

VACANZE**MESE DI GIUGNO 2019**

- Vacanza tranquilla ed economica di 2 settimane in una località della Riviera adriatica.
- Vacanza stimolante presso villaggio turistico.

SETTEMBRE 2019

- Vacanza di una settimana in una località della Riviera adriatica.
- Vacanza in località termale (Ischia).

ATTIVITA' VARIE**MARZO 2019**

Assemblea ordinaria dei soci per l'approvazione del bilancio consuntivo anno 2018.

NOVEMBRE

Assemblea ordinaria dei soci per l'approvazione del programma delle attività e del bilancio preventivo per l'anno 2020.

TESSERAMENTO

A partire dal mese di novembre campagna di tesseramento soci per l'anno 2020.

BILANCIO DI PREVISIONE ANNO 2019

| ENTRATE | PREVISIONE CONSUNTIVO 2018 | | PREVENTIVO 2019 | |
|---|----------------------------|------------------|-----------------|------------------|
| tesseramento | | 5.988,00 | | 6.750,00 |
| contributi da enti pubblici per servizi convenzionati | | 15.000,00 | | 15.000,00 |
| oblazioni da privati/e raccolte fondi | | 8.080,00 | | 7.450,00 |
| da Soci/tesseramento | 920,00 | | 250,00 | |
| lotterie/ tombolate feste in sede | 1.700,00 | | 1.800,00 | |
| gratuità vacanze | 3.210,00 | | 3.000,00 | |
| gruppo lavoro /mercato | 1.200,00 | | 1.200,00 | |
| compartecipazione distributore bevande | 1.050,00 | | 1.200,00 | |
| oblazioni da attività ricreative | | 8.200,00 | | 8.500,00 |
| oblazioni da trasporto sociale | | 4.700,00 | | 5.000,00 |
| contribuzioni per corso ginnastica | | 11.200,00 | | 11.000,00 |
| contribuzioni per eventi occasionali | | 6.000,00 | | 6.000,00 |
| contribuzioni per gite e teatro | | 7.600,00 | | 8.000,00 |
| pranzo di natale (contribuzione dei partecipanti) | | 3.600,00 | | 3.600,00 |
| TOTALE ENTRATE | | 70.368,00 | | 71.300,00 |

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

PER L'APPROVAZIONE DEL PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ
E DEL BILANCIO PREVENTIVO PER L'ANNO 2019

PRIMA CONVOCAZIONE - LUNEDÌ 29 DICEMBRE 2018 - ORE 10:00

SECONDA CONVOCAZIONE

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 2016 - ore 14,30

PRESSO LA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE IN VIA CESARE CANTÙ 3 - BOVISIO M.

ORDINE DEL GIORNO:

1. PRESENTAZIONE, DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DELLA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E DELLE ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER L'ANNO 2019
2. PRESENTAZIONE, DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO PER L'ANNO 2019;
3. VARIE ED EVENTUALI;
4. DELIBERAZIONI CONSEGUENZIALI, LETTURA ED APPROVAZIONE DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA.

Bovisio Masciago, 30 Ottobre 2018

Il Presidente, Fausto Alberti

BILANCIO DI PREVISIONE ANNO 2019

| ENTRATE | PREVISIONE CONSUNTIVO 2018 | | PREVENTIVO 2019 | |
|---|-------------------------------|------------------|-----------------|------------------|
| tesseramento affiliazione ancescao | | 2.250,00 | | 2.250,00 |
| spese gestione locali sede | | 15.600,00 | | 15.500,00 |
| personale pulizia | 6.500,00 | | 6500,00 | |
| spese condominiali | 8.000,00 | | 8.000,00 | |
| manutenzione e mat pulizia | 1.100,00 | | 1.000,00 | |
| spese segreteria | | 2.050,00 | | 2.050,00 |
| cancelleria | 750,00 | | 750,00 | |
| telefoniche | 700,00 | | 700,00 | |
| noleggio stampante/ computer contratto manutenzioni | 600,00 | | 600,00 | |
| spese gestione assoc. (consulenze e varie) | | 1.870,00 | | 1.950,00 |
| commercialista | 250,00 | | 250,00 | |
| cons lavoro | 1.200,00 | | 1.200,00 | |
| assicurazione respons. civile | 170,00 | | 200,00 | |
| tasse - oneri bancari - spese assoc | 250,00 | | 300,00 | |
| spese per attività ricreative | | 6.700,00 | | 7.100,00 |
| siae - SCF | 1.300,00 | | 1.300,00 | |
| musicista | 4.200,00 | | 4.200,00 | |
| acquisti e vari | 1.200,00 | | 1.600,00 | |
| spese per trasporto sociale | | 8.100,00 | | 8.700,00 |
| manutenzione vetture | 1.400,00 | | 2.000,00 | |
| carburante | 3.000,00 | | 3.000,00 | |
| assicurazioni e spese varie | 3.700,00 | | 3.700,00 | |
| spese per attività culturali e stampa | | 4.500,00 | | 4.500,00 |
| spese per corso di ginnastica | | 10.100,00 | | 10.500,00 |
| personale | 7.500,00 | | 7.500,00 | |
| pulizia palestra/matriale e varie /assicurazione | 2.600,00 | | 3.000,00 | |
| spese per eventi occasionali | | 6.500,00 | | 6.000,00 |
| spese per gite e teatro | | 7.000,00 | | 7.500,00 |
| pranzo di natale | | 6.200,00 | | 6.700,00 |
| TOTALE USCITE | | 70.870,00 | | 72.750,00 |
| DIFFERENZA PASSIVA PREVISTA | | -502,00 | | -1.450,00 |
| | | 70.368,00 | | 71.300,00 |

CRONACHE DELLE ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

INCONTRI CONVIVALI PRIMA DELLE VACANZE

Ogni anno alla fine delle attività prima delle vacanze i vari "gruppi di attività" si incontrano per festeggiare e salutarsi. Il giorno 25 maggio i partecipanti ai corsi di ginnastica, ai gruppi di lavoro, i volontari ecc., si sono incontrati per una cena alla quale hanno partecipato 57 soci.

Replica con una affollata serata danzante e pizza per i praticanti e amanti del ballo il giorno 8 giugno.



TUTTI AL MARE

La partecipazione alle vacanze organizzate dalla nostra associazione, sempre più numerosa e costante negli anni, ci conferma l'utilità di questa iniziativa che offre l'opportunità, soprattutto alle persone sole e avanti cogli anni, di passare le loro vacanze in compagnia di persone amiche e conosciute senza problemi organizzativi. Due piccoli infortuni non hanno turbato la serenità delle vacanze, grazie anche della solerte assistenza dell'accompagnatrice dei gruppi Luigia Mercandalli

- **Dal 17 giugno all' 1 luglio, un gruppo di 64 persone ha passato le vacanze a Miramare di Rimini.** La sorpresa di un così alto numero di partecipanti che ha superato i posti prenotati, ci ha costretto a suddividere il gruppo in due diversi alberghi.
- **Nello stesso periodo un gruppo di 16 soci hanno trascorso la loro vacanza a Montesilvano in Abruzzo.**
- **Un terzo turno di vacanze, dal 2 al 10 settembre, A Rivazzurra di Rimini, ha visto la partecipazione oltre 38 persone.**



Il "come si mangia" è una componente importante per la valutazione della vacanza. L'assalto al buffet dimostra il gradimento dei partecipanti.



Il tavolo delle "single Ladies" all' Hotel Al Marocco. Per la loro "verve" e il gusto di stare insieme, sono le vere animatrici delle vacanze.



PRANZO DI FERRAGOSTO

Nella serena atmosfera del 15 agosto, quando tace ogni rumore e un silenzio incredibile avvolge l'aria, senza nemmeno un'auto a percorrere la via, si è svolto il pranzo di ferragosto. Una sessantina di persone, tranquille e serene come la giornata, hanno pranzato in compagnia. Ed è stato proprio un bel ferragosto.

Chi a raccontare delle vacanze appena trascorse, chi a narrare di figli e nipoti, chi a rivivere gli innamoramenti della giovinezza. E tutti lieti del momento che si stava vivendo, grati di quanto la vita ci dona. In questa giornata di festa non è mancata la musica per accompagnare chi ha voluto fare un ballo in allegria!

GITA POMERIDIANA A CASTIGLIONE OLONA

Pinu

Ricordo di aver salutato, al recente ritorno da un altro piacevole viaggio, uno sgarriante pullman arancio con un nero puma cacciatore ed eccolo lì, in nostra attesa, pronto ad accompagnarci alla scoperta di una nuova località, della quale, la maggior parte di noi, aveva sentito solo nominare e non ne immaginava, neppure lontanamente, né la bellezza, né la storia.

Siamo tutti più che puntuali e, una volta accomodati, i ciao, i sorrisi, gli abbracci si sprecano e il via alle chiacchiere confidenziali ed amichevoli ha inizio. Andiamo a CASTIGLIONE OLONA... si parte!!!

Il percorso è breve, la strada scorrevole e il paesaggio, a mano, a mano, diventa sempre più verde e rigoglioso, grazie anche ad una estate che quest'anno ha deciso di non andarsene.

Una volta raggiunta la meta il gruppo è stato diviso per rendere più agevole la descrizione dei luoghi da parte delle due guide a nostra disposizione ed anche perché le vie che andremo a percorrere sono sì suggestive, ma anche molto strette, percorse anche da qualche auto, ed oggi, anche da gruppetti di studentelli, impegnati in una caccia al tesoro fotografica.

La nostra guida ci illustra con dovizia di particolari, l'importanza storica del fiume Olona che consentì, nei secoli, la nascita di insediamenti, il controllo strategico territoriale, lo sviluppo del commercio con la nascita di mulini, cartiere, cotonifici, cave, segherie, ecc. Le origini del borgo risalgono circa al 401 d.c., quando truppe romane fondarono un accampamento, collocato su un passaggio strategico: una

collina protetta dal corso del fiume Olona e sulle cui tracce nacque poi il Borgo di Castiglione Olona, adagiato nella valle dell'omonimo fiume.

Dopo il passaggio dei romani gli storici dell'epoca registrarono quello dei Longobardi ed infine, attorno all'anno Mille, il territorio risulta essere possesso della nobile famiglia dei Castiglioni.

Il Casato Castiglione si trovò più volte coinvolto in giochi e alleanze politiche con le famiglie che gestivano il potere locale. Risalgono a quel periodo la costruzione delle mura di cinta del Borgo e della Rocca, una minacciosa e inespugnabile costruzione, centro di numerose vicende belliche, difesa strategicamente dal fiume e da un massiccio bastione con ponte levatoio.

Nei primi anni del Trecento, ai piedi della Rocca, prende vita un insediamento che ospiterà edifici civili e religiosi.

Sarà però il mecenatismo di Branda Castiglioni (4 febr. 1350 – 3 febr. 1443) a creare per il Borgo di Castiglione Olona qualcosa di unico, un personaggio chiave per una città dall'enorme pregio artistico e culturale. Amico di potenti e legato da profonde amicizie con i sovrani dell'epoca, attento alle correnti artistiche e letterarie del momento il Cardinale Branda Castiglioni fu



un preciso punto di riferimento per tutta la cultura quattrocentesca. Fu mecenate di Masolino da Panicale, di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, fu umanista e letterato e si adoperò affinché il suo Borgo fosse ridisegnato come una "città ideale".

Portò la cultura, l'arte e la fede e ne fece il primo centro dell'Umanesimo Toscano in Lombardia. Fondò la scuola per tutti i ragazzi della zona (Scuola di Canto e Grammatica) fu munifico e generoso con il popolo.

Di tutte le opere ideate e fatte realizzare dal Cardinale Branda la nostra guida ce ne ha descritti i particolari artistici e storici.

Abbiamo visitato la Chiesa del S.S.: Corpo di Cristo o Chiesa in Villa, di pianta quadrata, opera del Vecchietta che fu pure pittore e scultore, giunto a Castiglione Olona al seguito di Masolino. La facciata della chiesa si anima grazie ai suoi due celebri giganti, due colossali statue di S. Antonio Abate e S. Cristoforo.

Abbiamo ammirato Palazzo Branda, dimora del Cardinale, che conserva preziosi affreschi di scuola lombarda e lavori di maestri toscani. All'ingresso ci ha accolti un grande camino trecentesco. Nella Quadreria sono dipinti i ritratti dei componenti il nobile casato a testimonianza dell'importanza di questa famiglia. Spicca il ritratto del nobile Cardinale e del suo stemma, un argenteo leone rampante che regge un castello, mentre un ulteriore camino rinascimentale in pietra arenaria ospita uno stemma, al centro della cappa, a ricordo dell'unione in matrimonio di due nobili rampolli lombardi.

Sulla parete di fondo dello Studiolo spicca un affresco detto "Paesaggio Ungherese di Vesprem" (località dove il Cardinale Branda fu Legato Pontificio) opera dei maestri Masolino e Vecchietta.

Al primo piano abbiamo apprezzato la Loggetta rinascimentale, un tempo aperta.

La cappella Cardinalizia è oggi uno dei gioielli pittorici del Palazzo. L'opera è stata attribuita al Vecchietta e affrescata con le immagini degli otto Profeti, mentre la volta, a crociera, racchiude le immagini dei quat-

tro Evangelisti.

La Collegiata, costruita sulle rovine del castello è un'opera gotica dei fratelli Solari, con i suoi caratteristici mattoni a vista, la facciata a capanna e gli archetti in cotto. La lunetta della facciata raffigura la Madonna con il Bambino Gesù che benedice il Cardinale Branda inginocchiato ai suoi piedi, ai lati sono raffigurati S. Stefano e S. Lorenzo. All'interno vi sono splendidi affreschi di Masolino, che vi ha lasciato la firma, che rappresentano episodi della vita della Vergine ed altre ragguardevoli opere di Paolo Schiavo e del Vecchietta.

Il Battistero è affrescato con immagini della vita e della morte di San Giovanni Battista. Le sale dell'antica Canonica ospitano un museo con la collezione di avori, dipinti, manoscritti e oreficerie.

Al rientro, dopo una pausa caffè, in attesa che anche il secondo gruppo terminasse la visita, una volta risalita sul pullman, non potevo che ricordare con piacere le tante opere d'arte che avevo ammirato, i loro colori, la loro storia, rivedevo le immagini di un borgo dagli angoli suggestivi, gli scorci ameni, le colline con i paesini immersi nel verde, il fiume che scorre nascosto dai boschi, ma anche il ricordo "sentito" e pruriginoso di qualche puntura di zanzara oloncastiglione!!.

Oltre ai ricordi mi si è presentato anche qualche rimpianto: la brevità di un piacevole pomeriggio d'evasione in compagnia di persone simpatiche ed amiche, ma anche di non aver scelto le scarpe adatte all'occasione. Ho avuto modo di contare, grazie ad un grazioso, quanto inadeguato paio di sandaletti, tutti i sassi che mi hanno portato alla Collegiata. Sassi numerosi almeno quanto le opere che il Cardinale Branda Castiglioni ha portato a termine nella ragguardevole esistenza (soprattutto per quei tempi) dei suoi 93, quasi 94 (peccato per un giorno) anni!!!.

E' stato un bel pomeriggio!!! Ciao a tutti, anche a te amico puma nero, spero di rivedervi tutti presto per un'altra bella meta.

FESTA DEI NONNI

Festa dei Nonni 2018. Continua la proficua e collaudata collaborazione tra la Scuola Primaria e l'Associazione "Argento Vivo"! Quest'anno la classe seconda H e la classe quinta H sono arrivate nella sede dell'Associazione alle ore 13,00 ed hanno trovato alcune variopinte tavolate imbandite per ospitare il PIC-NIC organizzato dalle maestre Maria Grazia e Sabina in collaborazione con i nonni degli alunni.

Gomito a gomito nonni e bambini hanno mangiato con gusto le pietanze preparate, quindi le due classi hanno cantato due canzoni coinvolgendo gli adulti e alla fine ... grande tombolata!



GITA A CASTELL'ARQUATO

Alla tradizionale gita autunnale - quest'anno a Castell'Arquato - abbiamo partecipato in 53. La bella giornata soleggiata dal clima temperato ci ha permesso di godere nelle migliori condizioni la passeggiata tra le vie del borgo, accompagnati dalla guida che ci illustrava la storia del borgo e le caratteristiche delle case medioevali, fortunatamente ancora ben conservate, costruite in pietra arenaria e mattoni in cotto. Materiali locali reperiti nella valle del fiume Arda. La pietra arenaria include molti fossili (con-

chiglie, scheletri di piccoli pesci...) poiché la valle, in epoche geologiche precedenti, era occupata dal mare. L'osservazione delle pietre alla scoperta dei fossili ha arricchito l'interesse del percorso.

Particolarmente interessante la visita della Collegiata, pregevole esempio di architettura romanica, risalente al XIII secolo ricca di affreschi.

Lasciata Castell'Arquato raggiungiamo Busseto per il pranzo presso un agriturismo. Il gusto del "mangiar bene" tipico dei gitanti di Argento Vivo, è stato soddisfatto da un pranzo a base di prodotti locali, molto apprezzato.

Dopo il pranzo ci siamo avviati per una breve passeggiata "digestiva" sulla piazza principale del paese natale di Giuseppe Verdi, dove abbiamo, casualmente, incontrato il sindaco che ci ha fatto da cicerone.

Risaliti sul pullman ci avviamo verso l'Abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba. L'imponente edificio, recentemente restaurato, ci appare spettacolarmente illuminato dal sole del tardo pomeriggio che esalta il rosso dei mattoni col quale è costruito. Godiamo l'armonia e l'atmosfera di raccoglimento caratteristica dell'architettura romanica della chiesa, visitiamo il resto dell'Abbazia: il chiostro e le varie sale che lo circondano e non è mancata un'incurSIONE alla "liquoreria" per qualche acquisto. (E' la prima volta che mi capita di vedere questo termine in un monastero, in altri, più pudicamente le chiamano farmacia anche se vendono liquori).

Dopo una breve passeggiata tra altri edifici nell'area esterna all'abbazia, una sosta per una bibita al bar, ci siamo imbarcati per il ritorno a casa, soddisfatti per la bella giornata passata insieme.



A sasso per le vie di Castell'Arquato



Foto di gruppo nella piazza principale di Castell'Arquato



Un gruppetto dei gitanti all'ingresso dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba

SONO “PRETE” DA SESSANTACINQUE ANNI

DON LUIGI TERRAGNI DAL 2006 SVOLGE IL SUO MINISTERO PRESSO LA PARROCCHIA S. MARTINO. IN OCCASIONE DEL 65° ANNIVERSARIO DELLA SUA ORDINAZIONE CI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA SACERDOTALE

Don Luigi

In qualche occasione mi è stato chiesto di raccontare i 65 anni di esperienza sacerdotale.

In due parole posso dire che sono stati anni di notevoli cambiamenti; lo possono comprendere quelli della così detta “certa età”. Ho sperimentato la missione sacerdotale in contesti sociali, culturali, ed anche religiosi, diversi.

Sono stato ordinato sacerdote dal beato Cardinal Schuster alla vigilia dell'allor grande festa dei

Santi Pietro e Paolo; eravamo un gruppo di novanta compagni di studio.

Erano appena trascorsi gli anni dell'imminente dopoguerra, dove c'erano città distrutte e più ancora le coscienze distrutte; un tempo di rivendicazioni contro i regimi, di lotte politiche.

Ora erano iniziati gli anni della grande ripresa: un incremento sociale ed economico; la pratica religiosa era ancora radicata nella tradizione di principi cristiani vuoi in famiglia, vuoi nelle istituzioni civili.

Tuttavia apparivano segnali di una cultura che stava cambiando nel diverso tenore di vita.

Questi segnali furono avvertiti chiaramente dal Santo Papa Giovanni XXIII che ha



coraggiosamente avviato il Concilio Ecumenico Vaticano II chiamando tutti i Vescovi del mondo: il più grande Concilio della storia della Chiesa.

Questo è stato certamente l'avvenimento particolare dei 65 anni: una Chiesa impegnata a rinnovarsi sul Vangelo di fronte al modo diverso della gente di vivere, di pensare, di rapportarsi...anche con Dio.

Questo modo diverso della Chiesa il beato Paolo VI lo chiamerà "Dialogo" che vuol dire ascoltarci a vicenda Chiesa e mondo senza sminuire, anzi testimoniando, la propria identità cristiana.

Con questo stile di missione il Sacerdote entra in nuove esperienze: inizia il fenomeno delle immigrazioni che per noi sono state quelle delle popolazioni meridionali verso il nord, ricco di grandi industrie e lavoro.

Non poche parrocchie, specialmente nelle periferie delle città, hanno dovuto uscire da tradizionalismi ed educarsi all'accoglienza. Oggi siamo nel fenomeno più vasto e più inteso: li sentiamo chiamare "stranieri" quando in realtà siamo creature dello stesso Dio.

Non vanno visti soltanto nelle dimensioni sociali o economiche, ma anche religiose, della fede: ci sono tra loro anche cristiani ed è con loro che siamo chiamati a edificare la Chiesa dei nostri tempi, quella che l'Arcivescovo Delpini chiama "la Chiesa dalle genti".

L'UMARELL



In vacanza i nostri Umarell non perdono la loro "postura". In mancanza di cantieri osservano il mare.

A chiusura della cronaca pubblicata sull'ultimo numero di Argento vivo avevo scritto:

"Nelle prime settimane di maggio c'è poco movimento in cantiere: aleggia un'atmosfera d'attesa di qualcosa che deve arrivare. Dalla platea di fondazione, ormai terminata, sorge, piano piano, una selva di gabbie in ferro per i pilastri. Ma il ritmo dei lavori alimenta le perplessità degli osservatori circa il rispetto del termine di consegna dell'immobile finito, previsto – almeno sul cartello - per fine agosto."

A metà settembre è certo che l'agosto scritto sul cartello sarà del 2019. **Infatti per tutta l'estate nulla si è mosso nel cantiere.** I nostri Umarell cercavano di darsi spiegazioni per questo ritardo o una giustificazione: forse hanno sbagliato a scrivere l'anno sul cartello...; hanno già finito i soldi...; stanno modificando o completando il progetto...; si è aperto un contenzioso con l'impresa...? Per ora non sono trapelate motivazioni. Scopriremo in seguito il motivo, intanto hanno potuto trascorrere le loro vacanze ad osservare il mare senza perdersi nulla del cantiere della scuola.

Finalmente, a metà settembre, si vede qualche operaio, vengono erette alcune pareti perimetrali di tamponamento

ed eseguiti i lavori accessori alla struttura portante in Cemento Armato. **Ma solo ad inizio ottobre, finalmente, il cantiere si ri-anima.**

Arrivano e vengono posate le prime travi in legno per la copertura dell'edificio.

Tetto in vivo (cemento armato), travi in legno è un argomento che anima il dibattito tra gli Umarell ed ognuno sfoggia le proprie conoscenze e competenze. Ma come? Dagli anni cinquanta si era diffusa la tendenza di costruire le coperture degli edifici in cemento armato perché sarebbero durate più a lungo di quelle con travi in legno, adesso si torna a fare i tetti in legno. E' vero! Però adesso la tecnologia del legno si è evoluta. Le travi sono "lamellari" costruite con tante tavole incollate insieme con le fibre incrociate a rincorrere per formare travi anche di lunghezza elevata. Si possono fare strutture anche ardite e resistenti, ma molto più leggere e snelle di quelle in cemento armato.

In breve tempo tutta la superficie della scuola viene coperta da un reticolato di travi immediatamente tamponato da tavole, sempre in legno, a formare il soffitto delle aule e degli altri ambienti della scuola.

L'Umarell ex falegname si emoziona a vedere così tanto legno massiccio. Crede di sentire il profumo resinoso dell'abete anche se non c'è perché il legno è stato trattato con sostanze impregnanti e protettive contro funghi e muffe, per garantirne una più lunga conservazione e per renderlo ignifugo. Ma bisogna capirlo. Dopo alcuni decenni passati a costruire i mobili in truciolare, riaffiora il ricordo degli anni giovanili, quando i cortili delle falegnamerie erano occupati dalle "mede" di legname e sotto i portici erano ordinatamente allineate le tavole suddivise per essenza.

L'"amarcord" dilaga, i discorsi divagano da come si costruisce il tetto della scuola a come si facevano i mobili una volta.

E' bene così. Gli Umarell devono pur passare il tempo tra l'osservazione del volteggio di una trave sollevata dalla gru per posarla sui pilastri e l'altra.

Lascio i nostri Umarell ai loro discorsi, il notiziario deve andare in stampa. Nel prossimo numero la cronaca sarà più ricca visto che i lavori hanno preso un buon ritmo e soprattutto cominceremo a vedere più definita la fisionomia dell'edificio.

l'Umarell di via Bertacciola

In un batter d'occhio il soffitto delle aule è fatto.
Peccato che la foto in b/n non renda la bellezza del legno.



GIOVANNINO GUARESCHI

Maria Carla Rivolta

Ricorre il cinquantesimo anno dalla morte di Giovannino Guareschi, padre di don Camillo e di Peppone, scrittore adottato da almeno cento milioni di lettori (venti milioni di copie in ottanta lingue).

Giovannino Guareschi nacque a Fontanelle, Parma, il 1° maggio 1908 e morì a Cervia nel 1968.

Disegnatore, umorista, giornalista e scrittore, nel 1936 entrò nella Rizzoli e fu per sette anni redattore capo del diffusissimo bisettimanale Bertoldo, non curandosi affatto delle possibili reazioni del regime fascista allora dominante in Italia.

Nel 1940 iniziò la collaborazione col Corriere della sera. Gli effetti della sua satira indesiderata si fanno sentire. Scoppia la seconda guerra mondiale, l'Italia adotta una politica sempre più intransigente nei confronti delle voci di dissenso. Lo scrittore subisce quindi una traumatica sorte: catturato e incarcerato, nel 1943 viene deportato in Germania e poi in Polonia.

Dopo due anni di Lager (Diario clandestino) torna in Italia e fonda, nel 1945, insieme a Giovanni Mosca, il satirico set-



timanale d'attacco "Il Candido". Malgrado la brutta esperienza della carcerazione e del campo di concentramento, la lingua dello scrittore non si è certo ammorbidita. Sul Candido conduce battaglie antigovernative e "antipolitiche", senza risparmiare però neanche la fazione comunista e di sinistra. Nel 1954 è di nuovo agli arresti, con la scusa di aver pubblicato compromettenti lettere (poi risultate false), dell'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Nel frattempo aveva dato vita con "Mondo Piccolo" alle incancellabili storie di Don Camillo e Peppone, figure contrapposte di due tipiche anime dell'Italia post bellica. I film tratti dai suoi racconti erano – e sono tutt'ora – un gran successo di pubblico, chi li ha visti li rivede. La storia dei suoi due personaggi, l'uno indispensabile all'altro, ha tratti della storia di tutti noi.

A fronte del grande successo popolare, la critica e gli intellettuali tendono a snobbarlo, a causa della semplicità di linguaggio utilizzata e di una certa patina di ingenuità un po' "naif" che pervade i suoi scritti. Per "confermarsi un memorabile giornalista di cappa e spada gli bastavano una mazzetta di matite adatte a volgere in disegni forti e netti le invettive, le ironie, le provocazioni, le sfide; e una macchina da scrivere Olivetti per far le notti sulla tastiera e usare non più di duecento parole nelle tessiture narrative, nei duelli di carta, nell'ergersi a Davide contro qualunque Golia che gli chiamasse in causa l'immediato, perfino drastico esercizio della coscienza". (G. Torelli).

Ma dietro l'umorista si nascondeva un uomo che ha dovuto soffrire disagi, umiliazioni, dolori e tradimenti. Molti tra i suoi più toccanti racconti sono in realtà trasposizioni di fatti reali che hanno inciso la sua anima fin nel profondo.

Le sue opere sono state tradotte in quasi tutte le lingue del mondo. E' lo scrittore italiano più tradotto nel mondo: è lo scrittore incisivo che nei dialoghi tra don Camillo e il Crocifisso, o tra don Camillo e Peppone si fa teologo di fini intuizioni. E' stato il cardinale Giacomo Biffi a confermarlo anche in un suo libro. Papa Giovanni XXIII era un lettore molto avido di don Camillo. Stimava così tanto Guareschi da regalare un libro di Giovannino al Presidente della Repubblica francese. E papa Francesco, al Convegno ecclesiale di Firenze ha detto, indicando ai sacerdoti un modo di essere pastori: "Pensiamo alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente - ha detto il papa - Di sé don Camillo diceva: "Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che

soffre e sa ridere con loro". Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte". Guareschi morì nel 1968, a sessant'anni. Al funerali andarono in pochissimi, la dimostrazione del suo carattere indipendente, rustico, risoluto, non voleva piacere a tutti. Pioveva e tirava vento. C'era il vecchio Enzo Ferrari, quello dei bolidi da corsa, con gli occhi bagnati di lacrime.

Così lo ricorda l'amico Giorgio Torelli (I baffi di Guareschi, Editrice Ancora): "Lo ricordo una volta d'inverno, nella campagna

di Roncole. Nevicava e aveva i baffi che gli brillavano di gelo. S'era davvero ammantellato nel tabarro nero da patriarca della terra arata, erpicata, seminata, messa a frutto e pronta alle spighe. Questo era il suo costume: il tabarro degli argini del Po, dei filari di pioppi, delle biciclette nelle garze della fumara; il tabarro da asciugare alla vampa del camino; il tabarro brinato, col collo di gatto soriano e i baffi che posano sul bavero; il tabarro dei lavoratori, uguale per don Camillo e per Peppone, nero, pesante, da ondeggiare camminando con passo certo e col cappello, il tricorno o il berretto, sbandati alla vai con Dio".

TESSERAMENTO 2019

**A PARTIRE DAL 5 DICEMBRE 2018
SONO APERTE LE ISCRIZIONI
ALL'ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 2019**

**LE ISCRIZIONI SI RICEVONO PRESSO LA SEGRETERIA
DELL'ASSOCIAZIONE NEI SEGUENTI GIORNI:**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MATTINO: DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 11,30

POMERIGGIO: DALLE ORE 15,00 ALLE ORE 18,00

CONSIGLI DI LETTURA

Myriam Colombo

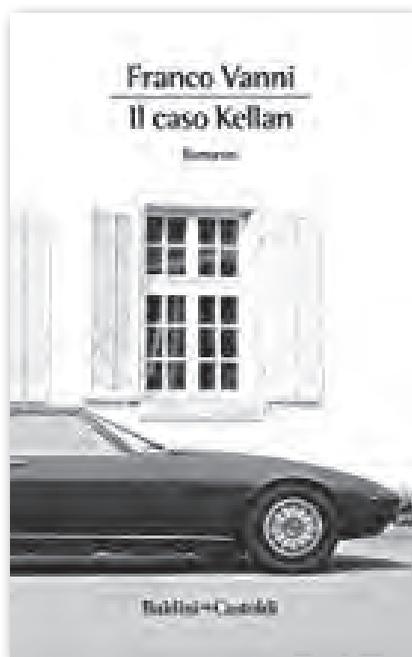


LIA LEVI

QUESTA SERA È GIÀ DOMANI

Nel 1938 si riuniscono 32 Paesi per affrontare il problema degli ebrei in fuga da Germania e Austria. Molte belle parole ma in pratica nessuno li vuole. Una sorprendente analogia con il dramma dei rifugiati ai nostri giorni. Nello stesso anno, 1938, vengono promulgate in Italia le infami Leggi Razziali. Come e con quali spinte interiori il singolo uomo reagisce ai colpi nefasti della Storia? Ci sarà qualcuno disposto a ribellarsi di fronte ai tanti spietati sbarramenti? In questo nuovo emozionante romanzo Lia Levi torna ad affrontare con particolare tensione narrativa i temi ancora brucianti di un nostro tragico passato. Genova: una famiglia ebraica negli anni delle leggi razziali. Un figlio genio mancato, una madre delusa e rancorosa, un padre saggio ma non abbastanza determinato, un nonno bizzarro, zii incombeni, cugini che scompaiono e riappaiono. Quanto possono incidere i risvolti personali nel momento in cui è la Storia a sottoporci i suoi inesorabili dilemmi? È possibile desiderare di restare comunque nella terra dove ci sono le tue radici o è urgente fuggire? Se sì, dove? Esisterà un paese realmente disponibile all'accoglienza? Alla tragedia che muove dall'alto i fili dei diversi destini si vengono a intrecciare i dubbi, le passioni, le debolezze, gli slanci e i tradimenti dell'eterno dispiegarsi della commedia umana.

Perché leggerlo: non è solo un altro racconto della tragedia della guerra, in questa tragedia ci sono persone vere.



FANCO VANNI

IL CASO KELLAN

Franco Vanni, giovane scrittore, è nato a Milano nel 1982, docente di giornalismo all'Università Cattolica, si occupa di cronaca giudiziaria per "Repubblica"; ha quindi dimestichezza con i gialli, le inchieste e la soluzione di casi complessi.

"Il caso Kellan" si svolge a Milano in un gelido inverno: un giovane giornalista, Steno Molteni, che per mantenersi fa il barman di sera, viene avvisato da un amico poliziotto di un omicidio avvenuto nella zona di parco Sempione. Il diciannovenne Kellan Armstrong, figlio del console americano, viene assassinato in strane circostanze. Iniziano due indagini: una condotta da Steno con l'amico poliziotto e un'altra da parte del console americano che chiama un caro amico, Han, cuoco vietnamita che lavora per la C.I.A. Chi ha ucciso Kellan? Perché intorno alla sua morte si accumula un ingombrante silenzio? Sullo sfondo una Milano invernale, fredda, sotto una grande nevicata, come non se ne vedono da anni, che ricopre tutto, anche le prove.

Nella sua ricerca, Steno vive il "dramma di ogni giornalista: la differenza fra la verità dei fatti, che spesso si riesce solo a intuire, e la verità che invece si è in grado di raccontare".

Franco Vanni inventa un linguaggio affabile, morbido, insinuante che fa sentire uno scarto rispetto alla narrativa di genere, mette a fuoco un protagonista sensibile all'alcol e alle donne e lo circonda di comprimari memorabili, rivelando un vivo gusto del ritratto, della psicologia, dell'introspezione.

Perché leggerlo: non vorremmo perderci un giallo, ambientato a Milano sotto la neve, vero.

Nell'ambito dell'iniziativa "the con l'autore", lo scorso 16 aprile 2018, abbiamo incontrato ANNAMARIA CASTOLDI e MIRIAM DONATI autrici del libro "DELITTI NELL'ORTO".

Dal cordiale e stimolante incontro è scaturita la richiesta di un racconto da pubblicare sul nostro notiziario.

Siamo lieti di pubblicare i racconti "Nonna raccontami..." e "Una Vecchia signora" entrambi premiati in concorsi a cui le autrici hanno partecipato.



NONNA RACCONTAMI...

di Anna Maria Castoldi

«Nonna raccontami del tuo lavoro» mi ha chiesto il mio nipotino e la madre l'ha distratto perché lei, mia figlia, si vergogna di me.

È da allora che penso a cosa potrei dirgli. Sono una donna delle pulizie, da trent'anni lustrò abitazioni di ogni tipo. Qualcuno lo ritiene un lavoro noioso, ripetitivo e misero ma a me piace e lo faccio con passione. Trovo appagante rimettere in ordine, lasciare tutto pulito. Ogni giorno scopro cose nuove, imparo moltissimo e mi arricchisco di umanità. I primi tempi ero sorda per i troppi pensieri, per preoccupazioni varie e non sentivo la voce delle case. Poi ho notato che i gesti quotidiani, ripetuti, sempre uguali, mi davano serenità: l'ordine esteriore modificava qualcosa addirittura dentro di me. Da allora ascolto le voci e cerco l'anima

delle case che ci rispecchiano e parlano senza suoni. Ognuna ha un'atmosfera che la riempie, mostra la gioia o il mal di vivere della gente perché le case hanno la stessa anima dei loro abitanti.

Nella mia carriera mi è capitato di incontrare abitazioni imbottite di libri di auto-aiuto, sonniferi, bottiglie di alcolici nascoste nei posti più inverosimili, souvenir di tutti i tipi, foto allegre, giocattoli, troppo cibo, frigoriferi vuoti e ricordi di qualsiasi genere. Ogni cosa aveva un senso, parlava della vita trascorsa tra quelle mura. Non sempre c'era felicità, a volte era faticoso raccogliere altro.

Per un breve periodo ho lavorato da una coppia di pensionati che non buttava nulla, collezionava di tutto: biglietti dell'autobus, sorprese delle uova di Pasqua, statuette

di porcellana, monetine, boccette vuote di profumi... Avevano armadi straripanti di vestiti accumulati dall'anno del matrimonio, almeno cinquant'anni prima. Ormai impossibili da indossare, pesavano su tutta l'abitazione rendendola soffocante. L'oppressione mi seguiva fino a casa, ne ero invasa e ho dovuto lasciare il lavoro.

Al contrario, la serenità mi veniva incontro da Lina, m'avvolgeva e subito mi sentivo a mio agio. Amavo spolverare tutti i libri, ne aveva tanti, spesso con dedica; leggere i titoli, sfiorare le brossure, accarezzare i fogli e affondare il naso nelle pagine per ispirare quell'aroma inconfondibile di carta toccata da molte mani. Nella casa si percepiva la sua attenzione e la sensibilità per gli altri.

La sua porta era sempre aperta; sapeva ascoltare e consigliare. Prima della pensione era stata un'insegnante molto amata da alunni e genitori e da tutti rimpianta. Per me è stata un vera maestra di vita con preziosi consigli per l'educazione di mia figlia. Ci teneva che studiasse e l'ha aiutata in tanti modi. Le diceva che per una donna è ancora più importante ragionare con la propria testa, senza farsi influenzare, per poter scegliere essere indipendente e vivere la vita nel modo migliore. Non potevo che essere d'accordo, per me non era stato possibile ma per mia figlia desideravo un futuro diverso.

In altre case l'atmosfera era molto differente, erano così ordinate da sembrare disabitate, quasi raggelanti. Gli abitanti erano educati ma emotivamente distanti da tutti, perfino da loro stessi, forse. Anche con me lo erano e in quel modo mi facevano capire che per loro non esistevano; credo che si sarebbero accorti della mia assenza solo dall'accumulo di sporco.

Altri edifici, vestiti di sobrietà come gli abiti eleganti e classici dei padroni, sembravano la vetrina dell'apparenza e dentro, a volte, non c'era nulla di significativo.

Invece mi annoiavo nelle case dove frequentemente dovevo lucidare gli elaborati

servizi d'argento tramandati di generazione in generazione. Giacevano quasi sempre inutilizzati, tristi, neri e solo con la lucidatura riacquistavano un'effimera lucentezza. Mi sono chiesta quale potesse essere il senso del possesso di quegli oggetti inutili e faticosi da riportare alla luce. L'apprezzamento per il loro valore economico non mi sembra sufficiente. Credo che rappresentino per i proprietari, lo status sociale della famiglia, qualcosa che indica la loro superiorità. E tutto questo mi pare misero.

Una volta non ho potuto finire il mio lavoro. Dovevo pulire lo studio di un luminare universitario su richiesta della moglie che voleva fargli una sorpresa. Lui non avrebbe dovuto esserci ma è arrivato mentre cominciavo a spostare fogli, giornali e libri che ingombravano il ripiano della scrivania e tutte le mensole, rendendo l'aria densa e polverosa. «Cosa fa?» ha gridato. Stava parlando con me ma non mi guardava, era impegnato a rimettere tutto al posto di prima, con affanno, quasi rischiasse la vita modificando il disordine di quelle carte. Ho capito che non avrebbe retto all'ordine imposto da altri e ho preferito uscire. Dopo tutto ognuno ha diritto a coltivare le ossessioni che preferisce, soprattutto se lo aiutano ad avere un equilibrio, a stare meglio.

Da Emma, invece, la semplicità e la comodità regnavano insieme a lei che abitava la casa come fosse un'estensione di se stessa. La conosceva nei minimi particolari e si muoveva nel suo spazio con grazia, senza bisogno di aiuto. Avevo pensato di doverla sostituire in tutto e invece era lei che mi dava indicazioni su dove trovare gli oggetti. Era la prima volta che lavoravo da una persona non vedente e avevo sottovalutato le sue capacità e la voglia di vivere. «Ciò che non vedo non può ingannare. Ora scorgo l'essenziale. Prima, quando intravedevo le forme nella penombra, guardavo sempre solo verso il mio dolore. Ero già accecata e non me ne rendevo conto» mi diceva. La sua casa era umana come lei.

Per qualche mese ho pulito anche da una

giovane coppia con una bimba appena nata. Edoardo era entusiasta di essere padre e si dedicava alla figlia appena rientrava dal lavoro e Laura che, durante il giorno da sola accudiva la bimba, soffriva di nostalgia per i familiari lontani, era stanca per le notti insonni e approfittava del mio arrivo per riposare. Ero felice di aiutarli perché mi ricordavo come erano stati faticosi i primi mesi quando è nata mia figlia. Da loro si respirava con il profumo di latte, l'amore e la speranza nella vita.

Ho imparato molto anche dagli oggetti assenti in una casa.

Da Valerio mancavano molte cose: foto di amici, post-it affettuosi, cibo fresco e soprattutto la voglia di stare con gli altri. La casa era vuota di presenze affettive ma piena di mobili pesanti che restringevano lo spazio invadendolo come il passato nella sua mente. Dalla morte della madre non permetteva a nessuno di stargli vicino. Aveva paura di tutti e passava la vita a coccolare vecchi dolori, a cercare ombre e a spaventarsi, nel rimpianto di chi non c'era più. Non faceva nulla per vincere i suoi terrori e non accettava di essere aiutato. Il suo sguardo errava senza trovare un punto su cui fermarsi. Si posava e subito scivolava via, fuggiva; era sempre irraggiungibile, si sottraeva a tutti. Un giorno non ha voluto farmi entrare. Ne sono stata addolorata e insieme sollevata: assistere al suo progressivo peggioramento non era facile. Non ho l'abitudine di intervenire nella vita degli altri senza una loro richiesta ma in questo caso ho dovuto farlo segnalando la situazione. Sono tornata dopo qualche mese per portargli un regalo e la casa mi ha accolto festosa: era un'altra e il sorriso di Valerio, la gioia nel vedermi erano la prova della sua rinascita. La sua gioia mi ha rincuorato.

Un venerdì mattina, la scorsa primavera, ero in ritardo per raggiungere la casa di Isa e ho tagliato per la scorciatoia che passa sul limitare del boschetto del parco del quartiere. Tra gli alberi da frutto, coltivati in passato dagli ospiti del vecchio ospedale psi-

chiatrico Paolo Pini, ho visto una capanna costruita con materiali di recupero. Aveva un cortiletto ordinato con un tavolo e due sedie, numerose bottiglie piene di acqua e uno piccolo specchio appeso che parlavano di qualcuno che in quei pochi oggetti cercava di non perdere la propria umanità. Qualcuno che ci teneva ad avere qualcosa da chiamare "casa mia".

Mi ha fatto pensare a quando mi sono sposata. Non avendo abbastanza soldi avevamo arredato il nostro appartamento con mobili di recupero. Erano solo due locali ma mia figlia, che aveva quattro anni quando ce ne siamo andati, l'ha ricordata a lungo come "la casa grande", più grande di quella nuova, secondo lei. Era diventata ampia grazie al nostro amore che dilatava gli spazi, che ci faceva stare bene.

Il mio lavoro mi piace, sentirmi utile m'appaga e mi arricchisce.

Invece mia figlia, che insegna, vorrebbe che smettessi: per lei è solo un motivo di vergogna. Non capisce che lavorare con accuratezza per regalare la gioia di vivere in un luogo pulito e più tempo da dedicare ai propri cari, è appagante tanto quanto vedere un ragazzo imparare!

Ho deciso: dirò a mio nipote che il mio lavoro consiste nel rimettere in ordine, lasciare tutto pulito e regalare ogni volta la possibilità di ricominciare.



COMUNE DI BOVISIO MASCIAGO



ARGENTO VIVO

A.P.S. ASSOCIAZIONE ANZIANI DI BOVISIO MASCIAGO
"ARGENTO VIVO"

INVITANO
TUTTI GLI ANZIANI
DI BOVISIO MASCIAGO
AL TRADIZIONALE

PRANZO
DI NATALE

SABATO 15 DICEMBRE 2018
alle ore 12,30

PRESSO IL CENTRO POLIFUNZIONALE IN PIAZZA DABBENI

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE EURO 20,00

ISCRIZIONI ENTRO MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2018

PRESSO LA SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE
VIA C: CANTÙ, 3 - BOVISIO M. - TEL. 0362 558981
E-MAIL: ARGENTOVIVO_BM@LIBERO.IT

UNA VECCHIA SIGNORA

di Miriam Donati

Aver raggiunto il salotto buono della città non è da tutti.

È stata dura, ma io ce l'ho fatta.

Ho dovuto forzare il mio carattere che è mansueto e farmi largo, qualche volta sgomitando.

La legge è questa e io mi sono adeguata.

Non fraintendetemi: non sono una donna in carriera e nemmeno un'arrampicatrice sociale, non ho il conto in banca. Mi basta il necessario, non consumo e non cerco il superfluo; nonostante tutto, anche solo per strappare un pezzo di marciapiede, ho dovuto lottare.

Stamane, al risveglio, ho nascosto cartoni, coperte e segreti nel solito posto. Lo conosco solo io e sto bene attenta a non farlo scoprire.

È il mio rifugio. Qui posso stare in pace, provare a rinascere. Posso togliere la maschera impassibile che indosso tutti i giorni e ridiventare me stessa.

Questo mi permette di non lasciarmi andare, di non crollare; ogni sera, però, è sempre più difficile convincermi che posso farcela.

Il cielo stamane è grigio asfalto vecchio, il solito cielo di Milano, ormai da anni. Quando diventa azzurro - qualche volta succede - è un azzurro spento, senza guizzi. C'è anche l'eccezione: se tira vento, da azzurro diventa indaco. I milanesi allora, per una volta, si fermano incantati a guardare per aria, per pochi attimi dimenticano tutto, e si scoprono spensierati. Scesa al diurno, ho approfittato dei bagni per lavarmi; non tanto per rendermi presentabile, giacché più sei conciata e sudicia, più realizzi, ma per me stessa: ci tengo al mio decoro. Non sono come gli uomini che si lasciano andare quasi tutti, in tutti i modi, in tutti i sensi.

Mi sono bloccata, per un momento, quando ho estratto dalla borsa il sapone di Marsiglia e ho chiuso gli occhi. Il suo profumo mi ha trasportato lontano in un altro luogo e in un altro tempo della mia infanzia con i panni stesi ad asciugare,

candidi, puliti e tersi, prima che la vita rimediasse spargendo i suoi schizzi mocciosi.

Un'infanzia felice che nessuno può portarmi via, una famiglia come tante, unita, affettuosa che mi ha aiutato a entrare in un mondo pieno di promesse e di possibilità, garantita dal benessere che poi è stata spazzata via quando questo mondo è fallito.

Non devo più pensare al passato, cedere ai ricordi, mi rende più debole, devo resistere.

Mi dirigo verso il centro.

Sulla metro, mentre annodo sotto il mento il fazzolettone di lana che fa tanto strega senza scopa, guardo i passeggeri, sono pigiati gli uni addosso agli altri, ma mantengono tutti una certa distanza da me.

Mi hanno riconosciuto come una perdente.

Si può scegliere tra: barbona, profuga, clandestina o migrante. Sono però le altre due categorie di appartenenza che fanno la differenza: donna e vecchia.

C'è sempre un ultimo più ultimo e colgo spesso alitare intorno una certa acredine verso la categoria dei vecchi, se poi sono vecchie, sento una ventata.

La mattina diventa ogni volta più difficile salire sulla metro. Ormai quelli dell'ATM mi riconoscono. Mi sono lasciata prendere dalla routine, devo cambiare itinerario, altrimenti un giorno o l'altro mi fermeranno.

Troppe volte ho visto quelle come me, con gli occhi segnati dalla stanchezza, implorare senza esito, al berretto con la visiera, sopra la divisa coperta di scritte e distintivi, di lasciarle andare, che sicuramente, prima o poi, sarebbero sparite per sempre, che non avrebbero dato più fastidio ai passeggeri.

Di solito per gli altri sono invisibile, potrebbero attraversarmi mentre corrono verso il nulla. E se mi vedono, sono solo un inciampo, un'ingombrante vecchia signora con il foulard che trascina una borsa della spesa spelacchiata e che, da vicino, puzza, non di sporco, ma di umidiccio, quello del pelo dei cani dopo la pioggia.

Dopo tanti mesi, anche loro per me sono diventati trasparenti: una folla anonima, una massa oscura, un andirivieni ondeggiante.

Capisco che sto sbagliando a giudicarli nel loro complesso, mi soffermo allora sui visi, o meglio, sulle maschere e sugli atteggiamenti.

I giovani ascoltano musica utilizzando degli auricolari alle orecchie e si estraniano da quanto li circonda, non si guardano attorno, qualcuno (pochi) legge un libro, qualcuno i giornali gratuiti che poi lasciano sui sedili quando scendono dal treno, la maggior parte pigia sui tasti del proprio cellulare; sono velocissimi con le dita, soprattutto con il pollice; mi ricordano le ore infinite di esercizi tutti i pomeriggi al pianoforte di mamma; chissà se sarei ancora altrettanto agile.

Quelli con la valigetta sembrano fatti con lo stampino: si sentono superiori e guardano il mondo con supponenza e boria, nascondendo le loro fragilità dietro la maschera della presunzione.

Mi riscuoto, sono arrivata alla mia meta: Corso Vittorio Emanuele. Sistemo quindi le mie cose per terra e mi siedo, appoggiata contro il muro.

Espongo il mio cartello con la scritta: "Ho fame" e aspetto.

Di certo penseranno tutti che è solo cibo quello che voglio...

Come un pescatore che aspetta i pesci sulla riva del fiume, aspetto anch'io e guardo i passanti: quelli che vanno di fretta e non mi guardano nemmeno e quelli che passeggiano e si accorgono di me. In quest'ultimo caso la loro occhiata è frettolosa, evita di incrociare il mio sguardo, avverto il loro fastidio, l'inquietudine che li porta via, lontano. Immagino si domandino per un attimo come io abbia potuto ritrovarmi in questo stato e pensino che a loro questo non possa succedere, e poi mi dimenticano subito.

Qualcuno indugia con lo sguardo e pensa: "Che vecchia strega, guardala lì come si è ridotta ... senz'altro ha sprecato la sua vita e ora se lo merita!" Quindi rimuove e va oltre. Qualcun altro decide di fare il bel gesto della giornata e allunga nel bicchierino di plastica qualche centesimo e, se mi va bene, arriva anche qualche euro.

Il ragazzo con le braccia tatuate e pieno di borchie con un cagnone al guinzaglio che lo strattona - muso feroce e ringhiante, ma occhi liquidi e tristi - guarda un punto sopra la mia testa, so cosa pensa: "Che vecchiaccia lurida, da eliminare, anzi da bruciare...".

Li conosco quelli come lui. Il mio amico Giovanni li ha incontrati una sera.

Cercava di dormire sulla sua solita panchina e loro l'hanno usato come tirassegno con le bottiglie vuote di birra e poi hanno cercato anche di appiccargli il fuoco; per fortuna Giovanni è scappato, corre veloce, lui... anni e anni di allenamento alle spalle.

La signora bruna che mi sta fissando ha uno sguardo compassionevole. M'indica all'amica mentre entrano nel caffè alle mie spalle e, quando escono, mi portano un cappuccino caldo e una brioche. Le ringrazio, ma neanche tanto: non voglio dare confidenza, non sopporto che mi chiedano del perché, del percome sia finita così. Basta un "grazie".

Dopo, assisto a un incontro di due amiche che, a quanto pare, non si vedono da parecchio tempo: baci, abbracci, ma da quanto che... cosa fai adesso...

La bimba che accompagna una di loro mi si avvicina e mi guarda assorta; non ce la fa a trattenersi e mi chiede: «Perché sei seduta per terra? Stai male? Vuoi che chiamiamo il dottore?»

«No, cara, sto bene, solo che sono stanca e non voglio stare in piedi».

«Ma allora perché non ti siedi dentro, al caldo? Il marciapiede è freddo e ti sporchi tutta».

«Sì, hai ragione, adesso faccio come dici tu».

La madre si è accorta che mi sta parlando, le prende la mano guardandomi un po' schifata e le dice: «Andiamo Carolina, è tardi».

Carolina - che nome dolce - mi saluta con la mano e si allontana. Poi improvvisamente si stacca dalla madre, torna e mi fa una carezza sulla guancia. La madre la riprende e si allontanano, davvero questa volta.

Sento che la sgrida: «Quante volte ti ho detto che non si parla agli sconosciuti e neanche si accarezzano, potrebbero essere spo...»

Umiliazioni, cattiverie e soprusi - che ho sopportato in silenzio o respinto con l'unica ricchezza che mi è rimasta: la dignità - mi travolgono e i miei argini, quelli faticosamente ricostruiti ogni notte, crollano.

È bastata la carezza di una bambina, che ancora ignora tutti gli aggettivi usati per insultarmi, per rompere il guscio faticosamente costruito.

Vacillo: fragile e vulnerabile.

Le lacrime scendono senza che riesca a fermarle e un singulto mi esce dalla gola.

Mi alzo ed esco da sotto i portici, nella piazza - la più bella piazza del mondo - e alzo gli occhi al cielo. Una frangia sottile, ma ben visibile d'indaco attraversa il grigio: sembra in attesa di un mio segnale per scomparire o per allargarsi.

Mi asciugo gli occhi con il dorso della mano e alzo il mento.

Potrei insegnare tante cose a Carolina, e alle bambine come lei, trasmettere le storie, i racconti di tante vite perché non vadano dimenticate; perché a loro volta le raccontino alle loro figlie in una catena che raggiunga ogni donna che, come tutte, comincia con l'essere "una bambina" per poi diventare per tutti solo ... "una vecchia".

Ho deciso: accetterò l'invito che Giovanni mi ripete da giorni perché, la sera, lo accompagni.

Ho sempre rifiutato perché, alla mia indipendenza ci tengo, mi piace stare da sola e non voglio la compassione di nessuno.

Mi rendo conto però solo ora che non è compassione ma condivisione; stasera andrò con lui al Centro di accoglienza della Caritas.

MODI DI DIRE IN BRIANZA

a cura di Carla Rivolta

MA LASALA BÖJ

Si possono usare tante parole per esprimere lo stesso concetto. Per dire la stessa cosa Dante scrisse: " non ti curar di lor ma guarda e passa".

I vecchi brianzoli dicevano: "**Ma lasala böj**". Il concetto era "Lasciamo perdere". Per la verità nell'espressione dantesca era racchiuso un senso di orgoglio "non ti curar di loro" ed anche un po' di disprezzo.

Il detto dialettale è più genuino e sintetico, semplice e distaccato. E' l'espressione di chi dà la giusta misure alle cose e non si fa coinvolgere, non vuole litigare.

Il "**bollire**" si riferisce all'acqua. L'acqua che bolle evapora, quando ha finito di evaporare non c'è più. Lasciala dunque bollire....

L'È UN QUARANTOT

La radice di questo significativo modo di dire sta in quel grande avvenimento che furono le "Cinque giornate di Milano" quando i milanesi cacciarono gli austriaci: una rivoluzione coraggiosa. Le barricate, gli assalti, gli spari, i feriti, i morti, i colpi di cannone, il fumo di quei giorni rimasero a lungo nella memoria popolare.

La battaglia fu ricordata a lungo. Ecco quindi che l'anno 1848 divenne sinonimo di caos e di disordine.

"**L'è un quarantot**" resiste ancora imperterrito perché rende bene l'idea di una situazione che sfugge al controllo.

A MILAN I MURUN FAN L'ÜGA

Per capire un'espressione così spiritosa bisogna mettersi nei panni degli abitanti di paese ai quali si favoleggiava sulla lontana Milano., nella quale tutto era possibile.

Ma i nostri paesani non si facevano abbindolare dalle grandezze della città. Infatti, riferendosi ad essa dicevano: "**A Milan i murun fan l'üga**".

I murun sono i gelsi, albero coltivato dalle famiglie contadine – ne usavano le foglie per dar da mangiare ai bachi da seta – che produce dei frutti simili alle more, scuri e zuccherosi ma non molto graditi al palato. Invece i gelsi di Milano producevano addirittura l'uva. E questa sì che era buona! Come a dire: figurarsi se è tutto vero quello che dicono i milanesi che si danno delle arie!

Questo, una volta, era un detto molto popolare. Noi bambini, nei nostri piccoli giri in corriera, quasi sempre diretti a un santuario, lo cantavamo come se fosse uno stornello.

LA NOTTE DEL “MERAVIGLIATO”

**NATALE IN CALABRIA: ALLA RICERCA DI TRADIZIONI
MAGICHE IN UN PERIODO IN CUI TUTTO PUÒ SUCCEDERE**

di Marisa Paradiso

Ricordo ancora oggi la gioia infinita che mi dava, da bambina, la trepidante attesa del Natale. L'aria aveva una sua musicalità e tutto sembrava scintillante. L'otto dicembre in Piazza Duomo iniziava lo spettacolo del grande “Presepe Movibile” con i suoi personaggi in movimento, le cascatelle d'acqua “vera”, le casette dalle cui finestre filtrava la luce delle lampadine opportunamente posizionate, le placide oche nello stagno e le greggi in avvicinamento lento alla Capanna. Un'immagine fantastica ed incredibile! Accanto al tendone che conteneva il Presepe troneggiava l'immenso Albero colmo di luci e di colori ammiccanti. Qualche Zampognaro suonava nenie natalizie che addolcivano il clima rigido. I regali, pochi in realtà e che solo qualche volta erano giocattoli, non li portava Babbo Natale ma la Befana che arrivava il sei Gennaio.

Quella del Natale è una magia che si ripete e, anche se con riti diversi, abbraccia tutto il mondo cristiano. Nel lontano 1861 l'Italia, fu proclamata Regno. Le Regioni della Penisola, per quanto diverse fra loro, furono accorpate sotto un'unica Sovranità. L'identità di ognuna, tuttavia, è rimasta immutata nel tempo e lo vediamo proprio nelle tradizioni del periodo natalizio. Se la Cultura Cristiana identifica il Natale con il Presepe e i riti religiosi che accompagnano questo ciclo festivo, ogni territorio ha mantenuto consuetudini ed usi propri, dandoci l'immagine di un'Italia unita e diversa. Ma le differenze, forse, sono solo nel nome che si dà alle cose...

In Calabria i preparativi per le festività Natalizie cominciano con largo anticipo. Infatti, una nota filastrocca popolare pone il giorno della



nascita di Gesù come culmine di una lunga catena di ricorrenze significative in cui ogni Santo citato ha la sua importanza Cristiana:

"Sant'Andria porta la Nova,

lu quattru è di Varvara,

lu sie è di Nicola,

l'uottu è di Maria,

lu tridici è di Lucia,

lu vinticincu è di lu veru Misia.

Potremmo tradurre così: Sant'Andrea porta la Notizia (fu il primo apostolo chiamato da Gesù); il quattro dicembre è di Santa Barbara; il sei è di San Nicola; l'otto è di Maria, il tredici di Santa Lucia e il venticinque è del vero Messia.

Ai riti religiosi si accompagna un'incredibile caleidoscopio di altri riti, credenze e manifestazioni della cultura popolare riconducibili alla tradizione greco-latina. E' il caso della consuetudine di bruciare un grosso pezzo di legno la notte della Vigilia. Questa usanza si rifà al culto antichissimo del fuoco.

Ancora oggi in molti paesi la sera della Vigilia le famiglie si riuniscono. I bambini più grandicelli si dividono in gruppi e, mentre alcuni si occupano del falò, altri, imbaccucati, bussano alle porte - *"Chini'è? (chi è?) M'a dunati ncuna cosa ppè l'amor'u Bommini? (mi date qualcosa per amore del Bambino?)"* - a ricordare il peregrinare, di Maria e Giuseppe nella Notte Santa. Altri improvvisano canti e strepito di pentole e coperchi sotto casa di amici: sono le "strine". Muniti di un sacchetto di raso, essi chiedono agli adulti piccoli doni e questo presuppone che si comportino bene altrimenti, invece dell'arrivo dei Re Magi portatori di doni, la notte dell'Epifania scenderà dal camino la "Juovina": una vecchia simile ad una befana malefica che si impadronirà della strina raccolta: Natale è un tempo magico in cui si verificano prodigi sconosciuti negli altri periodi dell'anno!

Ovviamente non mancano i giochi! La classica tombolata coi fagioli vede riuniti intorno al tavolo grandi e piccini. I bambini si divertono con *"A mucciarella"*: una specie di nascondino e con *"I cuti"*: un gioco di abilità

coi sassolini.

In questo turbinio di riti e consuetudini, il posto d'onore delle Festività spetta, immutato, al Presepe. E' presente in ogni casa perché rappresenta la Natività: la ragione da cui nasce la gioia della Festa! Nel Presepe si manifesta la fantasia su luoghi e tempi ormai lontani. Si creano fantastici paesaggi che vengono ricoperti di bambagia per simulare la neve e di muschio raccolto nel bosco per profumare la casa. Il pezzo di un tronco d'albero è la montagna placidamente adagiata e costellata da casette sperdute! Mulini e ponticelli sono distribuiti su torrenti e cascatelle di carta stagnola. Le statuine di greggi e papere, pastori e viandanti in cammino movimentano la scena: che spettacolo! E poi, c'è quella figura particolare che sembra assistere indifferente ad ogni rito per concentrarsi sull'unico evento davvero prodigioso di quella notte! Questo personaggio, immancabile in ogni Presepe, viene chiamato *"Lu Meravigghiatu"* o, come dicono in alcuni paesi, *"l'Incantato"*. Per questa figurina stupefatta del Presepe non conta niente se non la nascita di Gesù Bambino. Tutto il resto svanisce: le occupazioni quotidiane, il laborioso affaccendarsi dei pastori, il paesaggio che lo circonda... - *"L'Incantato è un pover'uomo che non ha nulla e non porta nulla. S'è fermato accanto alla Grotta e guarda la Stella che è posata come una farfalla tra la neve della roccia, sulla mangiatoia dove è nato il Signore. Non si muove e non fa nulla. Sta lì a braccia aperte, a bocca spalancata, a guardare quella Stella. Tutti attorno a lui si agitano (...) ma l'Incantato è lì come uno scimunito, colpito dal segno celeste, senza poter parlare. Egli ha capito tutto, conosce il miracolo della nascita del Signore, ma non potrà mai raccontarlo a nessuno"* - E' questa una pagina dello scrittore calabrese Corrado Alvaro che consegna così *"Lu Meravigghiatu"* alla letteratura.

"A Natali non senti né friddu né fami". "E' megliu 'a trippa si strazza e no tu mangiari ci resta". A Natale non senti freddo né fame ed è meglio avere la pancia piena piuttosto

che rimanga del cibo nei piatti.

In questo contesto festoso dove tradizione e cultura sono sapientemente miscelate, trovano un loro posto di rilievo anche le abitudini alimentari. Abitudini contadine che utilizzano quello che il periodo invernale offre e che, quindi, porta a stimolare la creatività. La sera della Vigilia devono essere servite "nove cose". Il numero nove indica i mesi della gestazione di Maria. C'è poi l'usanza fra vicini, di scambiarsi i cibi preparati, in maniera tale che nessuno sia privo di qualcosa che la tradizione prevede. Anche se la cena è povera, la tavola è preparata con grande cura. Vengono servite olive schiacciate, acciughe, spaghetti con la mollica, baccalà fritto e cime di rapa, funghi, pane di castagne e crocette. Le crocette sono fichi secchi farciti di cedro candito e noci e disposte a croce.

Dopo la cena la tavola va lasciata imbandita nell'eventualità che la Sacra Famiglia passi per una visita durante la notte.

Il pranzo di Natale si svolge nella casa patriarcale con le pietanze che sono state cucinate in precedenza. Una grande tavolata accoglie le immancabili lasagne preparate con polpettine al sugo di pomodoro, uova sode e mozzarella; il capretto con le patate e le cime di rapa; la frutta fresca e secca e, per la gioia e la gola di tutti, i tantissimi dolci che vengono preparati con largo anticipo. Gioiosa e giocosa è la loro preparazione e anche i bambini danno il loro contributo sgucciando la frutta secca e miscelando gli ingredienti. I dolci, per lo più fritti, inondano l'aria coi loro caldi profumi mentre le mamme non perdono di vista i bambini più golosi. "Guarda il pesce e friggi il gatto" si dice, ad indicare di non confondersi nelle preparazioni a causa dei bambini! I dolci secchi sono spesso conservati sotto uno strato di "miele di fichi" che li mantiene morbidi. Si tratta di uno sciroppo denso, dal colore ambrato e dal gusto insolito ricavato dalla cottura dei fichi con poca acqua e zucchero.

E' un'esplosione dorata di crostoli e grispelle; cassatelle di ricotta e marmellata d'uva e

turdilli ricchi di mosto. E poi che dire della "pitta 'mpigliata"? E' una torta di frolla impastata con olio e vino moscato e spezie, poi farcita con frutta secca e l'immancabile miele di fichi! E' consuetudine far cuocere questo dolce in un forno a legna pubblico. Ogni brava massaia provvede inoltre a mettere un "segnalino" al proprio dolce, una specie di personalizzazione per poterlo riconoscere fra tutti gli altri.

Chiude il pasto la scirubetta: una specie di granita povera fatta con neve fresca e mosto. Va da sé che se manca la neve...

Italia unita e diversa. Riporto qui questo pensiero per una mia riflessione. Mi è capitato di parlare ad un amico lombardo della figura del Meravigliato nel Presepe e sono stata piacevolmente sorpresa nel sentirgli dire che aveva notato anche lui quel personaggio insolito fra le statuine di cartapesta avute in 'dote' da una sua antenata... Non ne conosciamo il nome ma credo che il senso manifestato dalla figurina sia sicuramente lo stesso: stupore e meraviglia che incanta! E allora, credo anche di poter dire che, forse, l'Italia non è poi così diversa da Nord a Sud.

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 2018
alle ore 14:30

FESTA DI NATALE

CI INCONTRIAMO IN SEDE PER...

**SCAMBIARCI GLI AUGURI,
ACCOGLIERE LA BENEDIZIONE NATALIZIA,
FARE UNA BELLA TOMBOLATA
E GUSTARE UNA FETTA DI PANETTONE!**

LUNEDÌ 31 DICEMBRE 2018 - ore 20.30
presso la sede dell'associazione

FESTA DI CAPODANNO

CENONE

**TOMBOLA CON RICCHI PREMI E GIOCHI VARI
PANETTONE, DOLCI E SPUMANTE
PER SALUTARE L'ANNO NUOVO**

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE EURO 25,00

ISCRIZIONI ENTRO VENERDÌ 14 DICEMBRE 2018

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO LA SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE

